

BOTTI DI GUERRA

di Giovanni Caruso e Don Ezio Coco, parroco di San Cristoforo

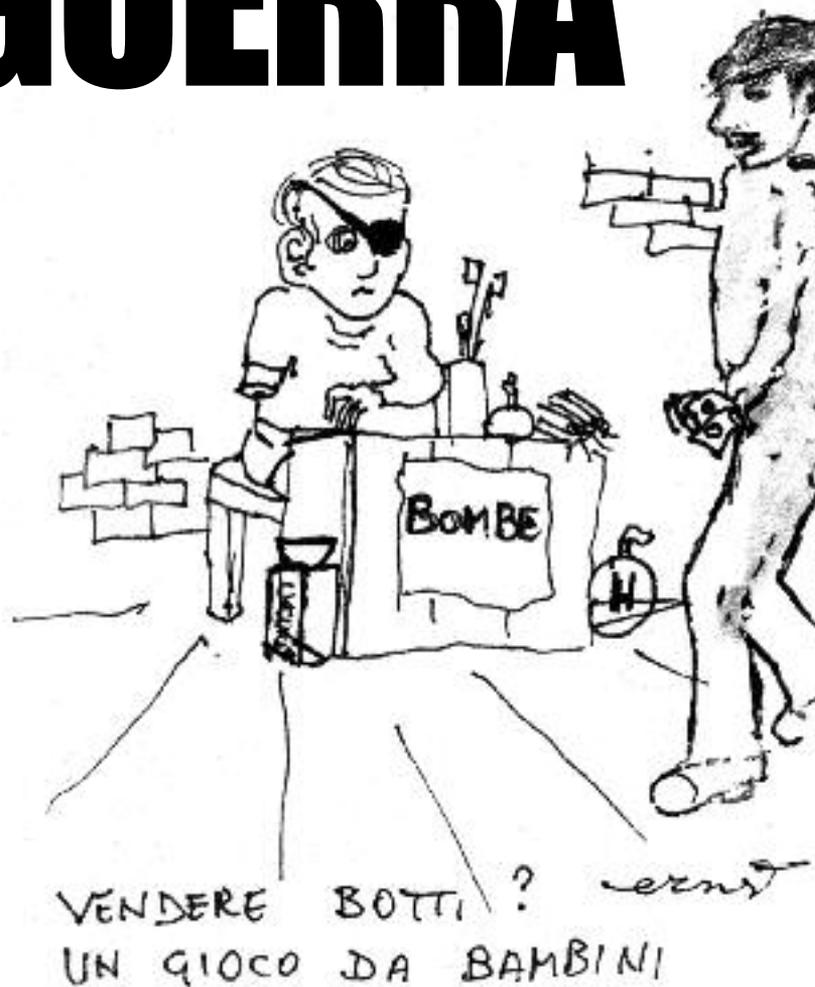
Guerra forse no, ma incoscienza stupidità e degrado morale e sociale sicuramente sì. I dati venuti fuori il primo gennaio sono inquietanti: 561 feriti da "botti" in tutta Italia (di cui 127 minori), due morti, uno a Napoli e l'altro a Roma.

Questo, nonostante 830 Comuni abbiano proibito i fuochi d'artificio illegali e un Comune, quello di Olbia, Sardegna, abbia messo una multa di 500 euro. Ma queste nuove regole sono state regolarmente non rispettate.

E qui da noi, a San Cristoforo? Allo scoccare del nuovo anno, per circa un'ora si è sparato di tutto dai "botti" ai colpi di arma da fuoco.

La mattina del 31 dicembre abbiamo visto nella piazzetta di San Cristoforo adulti che vendevano pistole a salve e bambini che scorrazzavano con queste in mano, abbiamo visto banchetti improvvisati dove bambini e adolescenti vendevano questo materiale di morte e dietro ogni bambino c'era sempre un adulto, non sappiamo se fosse il genitore oppure il controllo di un'organizzazione criminale. Ma leggiamo una voce più autorevole, quella di Don Ezio, parroco di San Cristoforo che ci dice la sua su questi avvenimenti.

Anche quest'anno abbiamo salutato il 2011 ed accolto il 2012 a suon di "botti", tutti gli anni la stessa storia. Se solo pensassimo quanti soldi girano dietro a questo business dei "botti"... eppure San Cristoforo, in tutta Catania eccelle in questo primato, sia nella vendita, come soprattutto nei consumi. Quante contraddizioni si vivono nel nostro quartiere... spesso viene ricordato come quartiere povero, ma poi quando si vede sprecare tutti questi soldi ci si chiede veramente dove sta questa povertà? Ci dimentichiamo cosa significhi vivere dignitosamente ma nella essenzialità. Senza parlare poi di tutti coloro che investono il loro danaro nei gratta e vinci, nelle macchinette elettroniche "mangia soldi", negli alcolici, e la lista potrebbe di gran lunga continuare. Ma torniamo ai "botti", segno di grande inciviltà. Io per primo ho trascorso la notte di capodanno in parrocchia, a San Cristoforo, con un gruppo di fedeli con i quali abbiamo celebrato l'ultima Messa dell'anno, abbiamo anche pregato per tutti i popoli che ancora oggi vivono l'esperienza dolorosa della guerra... e mentre pregavamo ci accompagnava il frastuono raccapricciante dei botti, sembrava proprio di incominciare l'anno in guerra, una guerra però che è espressione di un'altra guerra più recondita che proviene dal di dentro e come in uno sfogo si deve riversare nelle case, nelle famiglie, nelle strade... Tanta gente rinchiusa nelle proprie case per la paura di essere colpiti. Come se per una notte tutto diventasse lecito: le saracinesche della bottega adiacente alla parrocchia sono state trivellate da una miriade di colpi di arma da fuoco, quando siamo usciti dalla parrocchia ci è



sembrato di essere in una città assediata! Tutti questi ragazzini che già dal mese di novembre si sono stabiliti nelle strade con dei tavolini per improvvisarsi venditori di botti, venditori di morte, venditori di guerra! Come è possibile tutto questo? E il ruolo delle istituzioni? Delle famiglie?

Cari genitori, non dimenticatevi del ruolo importante che avete nei confronti dei vostri figli: i giovani sono il futuro, la speranza e la scommessa. Cari genitori, non scoraggiatevi, il quartiere può essere riscattato, non dipende dagli altri, dipende soltanto da ognuno da noi, dipende dalle nostre famiglie. Non delegate il vostro incarico a nessuno, siate generosi con i vostri figli, vogliategli bene, educateli alla vita, alla pace. I vostri figli desiderano cambiare, ma per poterlo fare hanno bisogno di modelli da imitare, non tiratevi indietro, non lasciateli ancora aspettare.



Prete di frontiera? "No, di quartiere" 2



Eppur si muovono 3



Morire in solitudine 3



Carne di cavallo - ultima parte 4

PRETE DI FRONTIERA? "NO, DI QUARTIERE"

di Giovanni Caruso

Abbiamo intervistato, Don Ezio Cocco parroco della chiesa di "San Cristoforo alle sciere" giovane e pieno di volontà ci racconta la sua missione pastorale e sociale nel nostro "maltrattato quartiere".

Sappiamo che la sua esperienza di sacerdote fonda le sue radici come missionario in Africa, quale filo rosso può collegare la sua esperienza africana a un quartiere, come San Cristoforo?

Si, ho vissuto per un anno, un'esperienza missionaria presso la Parrocchia di Migoli nella regione di Iringa in Tanzania a cavallo tra gli anni 2006 e 2007. Ritengo che ci sia più di un filo rosso che lega Migoli a San Cristoforo, la missione nasce dove c'è l'uomo e l'umanità, in modo speciale San Cristoforo è ancora di più terra di missione perché è sempre più dimenticata da tutte le istituzioni.

Sono arrivato a San Cristoforo da appena due anni ed ho ancora bisogno di capire bene alcune dinamiche del quartiere.

Crede che fare il parroco nel nostro quartiere la possa definire prete di "frontiera"?

Questa della Parrocchia "San Cristoforo alle Sciere" è la mia prima esperienza di parroco. Quando sono arrivato a San Cristoforo, ho avuto qualche difficoltà perché non conoscevo per niente il quartiere, se non per sentito dire. In origine sono arrivato con i soliti pregiudizi di chi arriva per la prima volta.

Ma poi ho detto tra me e me che sarei stato un ipocrita se non avessi accolto con gioia questa nuova missione allo stesso modo della precedente in Tanzania: come si può essere missiona-

ri in Africa se prima non si è missionari a casa propria e nella propria città? Non mi sento prete di frontiera perché la frontiera indica un ostacolo, una barriera. Già nel nostro quartiere ce ne sono troppe di frontiere! Noi uomini di Dio, non possiamo e non dobbiamo creare ulteriori frontiere...

Come pensa di affrontare "uno stato sociale" da troppo tempo degradato e che produce disagio, disoccupazione, povertà, negazione dei diritti più elementari, l'oppressione della cattiva politica e delle mafie?

Esordisco dicendo che tutti noi che operiamo a San Cristoforo non siamo i supereroi inviati a salvare il mondo... ognuno di noi è chiamato ad interagire secondo le proprie energie e possibilità. Con questo evidentemente non voglio lavarmi le mani, ma intendo sottolineare che una cultura non può cambiare ed essere trasformata dall'oggi al domani; piuttosto è necessario investire e puntare sulla formazione, informazione ed istruzione.

Il compito della Chiesa nella società è quello di essere profetica: di punzonare le istituzioni perché eroghino i servizi senza abusi, non come favoritismi personali, ma come diritti dei cittadini; incoraggiare la gente a chiedere ciò che gli è dovuto di diritto ed a battere i pugni sul tavolo qualora sia necessario; scoraggiare la logica della "raccomandazione" per evitare politici servilismi.

Creiamo che il parroco di San Cristoforo non possa fare tutto da solo, ha un progetto per aggregare i giovani e le giovani del quartiere in modo da creare un gruppo che può supportare la sua missione sia pastorale che sociale?



Assolutamente concordo col fatto che non posso lavorare da solo perché la Chiesa è comunità e soprattutto è "Popolo di Dio" che non assiste, non è spettatore, ma è protagonista della Chiesa stessa. Il mio obiettivo non è quello di riempire la chiesa a tutti i costi con gente proveniente da svariate realtà di Catania, ma incoraggiare i "Cristofolani" stessi ad "abitare" la loro parrocchia. Il gruppo di animatori, deve quindi nascere da parrocchiani con coscienze formate alla relazione, alla società ed alla fede.

A livello sociale è urgente creare una rete capillare con tutti gli "uomini di buona volontà" che operino per il bene comune. L'incontro con voi, amici del GAP, è stato un evento molto produttivo che ha instaurato un dialogo con giovani che si scommettono quotidianamente al fine di formare coscienze critiche e pensanti nel quartiere.

Sottolineo l'urgenza di una continuità e di un incremento nel lavoro di rete e nel dialogo per trasformare la cultura di morte che si respira, in una cultura di vita; mi riferisco ai problemi dello spaccio di droga, dell'alcolismo, dei giochi d'azzardo, di povertà e disoccupazione, delle mafie, ecc...

Il parroco di San Cristoforo ha il supporto dell'arcidiocesi di Catania e in che termini?

Ovviamente la mia presenza a San Cristoforo rappresenta la diocesi perché sono inviato dal Vescovo; sento la vicinanza del Vescovo perché mi ha inviato il Diacono Salvatore Caio per sostenermi nel ministero; ha incaricato l'ufficio tecnico della Curia per effettuare dei lavori di manutenzione del palazzo parrocchiale; spesso paternamente mi telefona per avere notizie sull'andamento delle attività parrocchiali.

Certo, però, mi rendo conto che in un progetto a più ampio respiro, la diocesi di Catania, dovrebbe puntare maggiori energie presso i quartieri come San Cristoforo e Librino (per citarne alcuni), decentrando e rimodulando la pastorale del centro storico di

Catania, maggiormente ricca di parrocchie poco abitate.

Come Lei sa, le organizzazioni cattoliche e laiche del terzo settore privato hanno a disposizione notevoli finanziamenti che normalmente servono per progetti a medio tempo, e che molte volte non servono al vero fine, ma piuttosto "a foraggiare" le organizzazioni, creando come ci racconta la cronaca anche corruzione e assistenzialismo che rende dipendenti i cittadini che dovrebbero usufruirne e non come cita il vangelo "non regalare il pesce ma insegna ai pescatori come pescarlo".

Anche se la citazione, "non serve regalare pesce, bisogna insegnare a pescare", è di Muhammad Yunus, padre del microcredito, la Chiesa cita questo proverbio a difesa dei piccoli, per "essere voce di chi non ha voce".

Sono da poco a conoscenza di qualche progetto del terzo settore privato, in quanto sono già stato invitato come partner; ma mi sono subito tirato fuori perché ho notato delle notevoli sperequazioni nelle distribuzioni dei budget previsti a favore dei servizi destinati ad alcune parrocchie.

Per il resto non sono molto informato su altri progetti, ma spero che si cerchi di investire nel tempo ad "insegnare a pescare", per evitare di cadere in insidiose trappole di servilismo e dipendenza.

Desidero concludere il dialogo con voi e amici lettori con una citazione di Don Oreste Benzi, che faccio mia riproponendovela: "leggere i fatti alla luce del Vangelo; denunciare senza timore le ingiustizie; utilizzare un linguaggio semplice, diretto, capace di trasmettere serenità ma anche indignazione di fronte alle ingiustizie; entrare in empatia con chi sta di fronte; ridare entusiasmo ad una fede intorpidita. Non si può vincere il male limitandosi a denunciare il bene che manca. Gesù è venuto prima di tutto a vivere e la sua vita è testimonianza di bene..."

www.doneziococo.it

LAVORO SI SPERA



Se vuoi pubblicare annunci gratis di offerta/domanda lavoro, telefona al numero 3333892970 oppure manda una mail a icordai@associazionegapa.org

- Autista patente C, con esperienza di magazziniere, preparatore di merce, mulettista cerca lavoro presso seria ditta
Telefono 3313290779
- Giovane diplomato con esperienza di badante e pulizie cerca lavoro.
Telefono 3426348663
- Signora pratica cerca lavoro per pulizia appartamenti e uffici.
Telefono 3475919401
- Giovane ventenne con esperienza cerca lavoro come carpentiere.
Telefono 3420548045
- Muratore pluriennale esperienza cerca lavoro presso ditta.
Telefono 3476567404

EPPUR SI MUOVONO

Installate le nuove paline elettroniche dell'AMT, a due mesi di distanza si aspetta ancora la loro piena entrata in funzione

testi e foto di Salvatore Ruggieri

Più giù del fondo non si può andare, a meno che si incominci a scavarlo! E così l'Azienda Metropolitana Trasporti (nuova dicitura dal 2011), dopo un deficit di 116 mln di euro accumulati a fine 2010, che sapeva più di voragine che buco di bilancio, dopo tagli al parco autobus e assunzioni bloccate, lentissimamente sembra risalire la china. E a dimostrarlo sembra la velocità commerciale aumentata di qualche decimo di punto percentuale.

Poca roba, ma almeno non c'è più il rischio di farsi superare da qualche vecchietto a rimorchio di un trolley carico di buste della spesa rigorosamente taggate "fera o luni"... forse! Comunque, sembra che il nuovo piano viario adottato da Stancanelli, qualche frutto l'abbia dato.

Sicuramente più spedita la marcia

degli autobus in Via Vittorio Emanuele II e in Corso Sicilia, dove sono appositamente stati posati dei "new jersey" a protezione delle corsie preferenziali. Differente la situazione in Via Dusmet, complice il clamoroso velato passo indietro del sindaco, dove tali corsie sono violate dai soliti automobilisti indisciplinati, ed aggiungo ignoranti. Roba da quotare a 1,10 su una delle tante "curiose ed ambigue" agenzie di scommesse catanesi, l'incapacità di leggere la segnaletica orizzontale e verticale dei nostri concittadini. Cchiù sicuru ddo Barcellona và...

Ma non è finita qui, dopo decenni finalmente ha aperto la rimessa di Pantano d'Arci, con tanto di officine riparazioni, spogliatoi, mense e stalli per 400 autobus, tra cui decine per i bus a metano ed elettrici. Si spera così di liberare presto le aree di Via Plebiscito ed Acquicella porto. Bene, direte... ma le sorprese non sono finite. Come funghi sono spuntate delle paline elettroniche sull'asse dei viali, partendo dal Corso Italia fin su Piazza Eroi d'Ungheria. E poi pian piano, sono state segnalate in V.le Africa, a Cibali, Barriera del Bosco... ancora non in funzione tuttavia. Servono e

serviranno a segnalare l'approccio in minuti delle varie linee, e nella fattispecie in un primo momento la 2/5, la 443 e la 534. L'idea viene rilanciata, ad anni di distanza dall'iniziativa dall'ex sindaco Enzo Bianco, che aveva messo in funzione due di queste sul V.le Regina Margherita.

Certo spesso la tabella luminosa, quando non è spenta o riporta solo la dicitura Amt (purtroppo sovente), segnala tempi di attesa superiori ai 15 minuti, ma questi sono dettagli... Almeno il catanese, potrà farsi i conti di quante sigarette fumare prima di salire a bordo. A proposito era stato pubblicato un cronoprogramma sull'installazione delle restanti paline, che chiaramente è stato disatteso. Inoltre spesso le stesse sono state clamorosamente montate al contrario rispetto al senso di marcia. Insomma per ora il progetto si è dimostrato il solito grande annuncio disatteso. Speriamo ci smentiscano presto. Il sogno di una rete capillare e puntuale rimane per ora una chimera, ma a passo di bus Amt ci arriveremo prima o poi.

Seppur definita la "Milano del sud", siamo pur sempre in Sicilia, guai a correre troppo.



MORIRE IN SOLITUDINE

I Vigili del Fuoco hanno forzato la porta trovandolo morto da una settimana

testi e foto di Paolo Parisi

Abbiamo parlato di lui nel numero 10 di Novembre 2010 de "I Cordai". Il signor Grasso Francesco detto Turiddu, nome affettuoso con cui veniva chiamato nel quartiere, una persona molto conosciuta a San Cristoforo. È scomparso alla fine del mese di novembre del 2011, è stato trovato a casa sua morto da circa una settimana.

"Ogni mattina veniva al bar verso le 5,30" racconta il signor Enrico Smeraldo - titolare del bar di via Plebiscito - "mangiava qualcosa e poi aspettava che qualcuno venisse a prenderlo. Erano operatori ecologici con cui egli collaborava, arrivavano con un'auto lo facevano salire in macchina e andavano a lavorare. Lo lasciavano nelle strade dove dovevano effettuare le pulizie e a fine giornata gli davano un compenso di 10 Euro. L'ultima volta che è venuto al bar era circa metà novembre era pal-

lido si vedeva che stava male, io gli dissi di andare in ospedale e che lo avrei fatto accompagnare da qualche cliente, dato che Turiddu non aveva un'auto. Lui mi rispose che ci sarebbe andato da solo. Però conoscendolo sarà andato a casa". Il barista continua: "Non vedendolo arrivare nei giorni successivi ho mandato una persona a casa sua, questi ha bussato alla porta ma inutilmente. Nei giorni successivi, vedendo il perdurare della sua assenza, la stessa persona è tornata a casa di Turiddu ha bussato alla porta con più energia, ma invano non rispondeva nessuno, così ha chiesto ai vicini se per caso lo avessero visto ultimamente, ma la risposta è stata negativa. A questo punto ho ritenuto opportuno che era il caso di chiamare i Carabinieri ed i Vigili del Fuoco. Questi arrivati hanno forzato la porta trovandolo morto da circa una settimana, e pare anche che fosse stato roscchiato dai topi. È morto in solitudine così come ha vissuto tutta una vita".

Chiedendo notizie ai clienti del bar apprendo che Turiddu aveva avuto poca fortuna nella vita. Sin dalla nascita era stato adottato, e quando i suoi genitori adottivi mori-

rono egli incominciò a vivere senza una fissa dimora. Ha fatto tanti lavori senza averne uno stabile finché ha trovato una sistemazione con il signor Nicolosi, maniscalco di via Madonna dell'Aiuto (morto anche lui nel mese di ottobre 2011). Per tantissimi anni ha collaborato ferrando i cavalli, e usando la bottega per dormire.

Poi Enrico Smeraldo interviene dicendo: "Turiddu era una persona amata da chiunque lo conoscesse, veniva aiutato da molti. Spesso si verificava che qualcuno gli dava vestiti per potersi cambiare, lui li prendeva con gratitudine però senza indossarli. Così lo spronavamo ad avere cura di sé. Lo invitavo a fare una doccia nel retro del bar e lui si lavava volentieri e poi si cambiava, in quanto nella sua casa non c'erano i servizi igienici, mancava l'acqua e non c'era neanche la corrente elettrica. Era una casa a piano terra, ma più che una casa era un locale abbandonato da anni, e che lui occupava gratuitamente. Comunque non si poteva chiamare abitazione".

Un cliente del bar racconta che tempo fa ha avuto contatti con i servizi sociali, ma la sua condizione di



povertà e solitudine non è cambiata.

Per fortuna spesso la gente che ha bisogno si ritrova accanto qualcuno che gli sta vicino, lo aiuta e non lo fa sentire solo, sostituendosi alle istituzioni che sono completamente assenti nella nostra città.

È normale che una persona viva in questo stato e che gli organi preposti non intervengano?

CARNE DI CAVALLO - ULTIMA PARTE



di Giulio Traversi

Santo Buscemi forzò la serratura di una porta sigillata col nastro da imballo, e occupò l'appartamento. Dentro trovarono un cucinino, due letti con le tavole nude, il materasso arrotolato, due sedie e un armadio. Qualcuno era stato sloggiato. C'erano odore di muffa, tanfo di camera chiusa, le pareti bianche sporche d'umidità. Concetta si distese sul letto e osservò il soffitto sbiancato dalla luce dell'alba che filtrava attraverso le persiane. Santo alzò la serranda, aprì le imposte e uscì sul terrazzo imbrattato da escrementi di piccione. Si apriva una vista meravigliosa: si vedevano il mare da una parte, dall'altra tanti palazzi disposti come i birilli del bowling in mezzo alla campagna. Un silenzio di cose rarefatte, immateriali, dietro le nuvole.

Si vedeva anche il Mongibello sbiadito dall'aurora, e Santo riempì i polmoni d'aria fresca. Concetta invece s'accucciò coricata vestita, come un cane ammalato:

aveva le ginocchia strette al petto e gli occhi chiusi. Lui rientrò dentro e rovistò nell'armadio, trovò lenzuola e coperte. Spogliò Concetta. Le sbottonò i jeans graffiando le gambe coi dentuzzi. Si strinsero da amanti, c'era sentore di niente. Il cielo aggiornava, i tetti dei palazzi scivolavano molto, ma molto più in basso. In un momento parve che il pavimento tremasse e alzarono tutt'e due gli occhi per fissare una lampadina che pendeva dal soffitto.

"Il terremoto!" soffiò lei.

E lui, con calma:

"Non succederà niente, non è mai successo nulla d'importante."

"Non è mai successo niente" ripeté lei.

S'abbracciarono così, avvolti nel fruscio delle lenzuola.

"Sei felice?" chiese poi Buscemi.

Lei senza pensarci più di tanto rispose:

"Che minchiata la felicità! Stringimi, amore, non sai quanto ti vogghiu bene!"

Le solite cose dell'amore, le parole dolci e i lunghi abbracci assonnati. Trascorrere il tempo con gli occhi sull'altro e tracciare una mappa geografica dell'anatomia del corpo, vincere ogni stanchezza con le carezze. Fare all'amore, provare all'unisono l'illusione. Non era facile da viverci, il calore al freddo dell'inverno si accendeva irresistibile. La carne era pur sempre qualcos'altro. La carne forse non bastava più.

Quando stanchi della pulsione, gli odori, la vista, l'udito, il tatto, tutti i sensi rientravano in se stessi, chiari e puliti, senza la colonna sonora del desiderio, tutto era traslucido. Proprio allora sarebbe dovuto apparire in scena il sentimento d'amore. L'amore ha la consistenza dell'aria. Non si vede, si respira. E lo sapevano tutt'e due che la volontà di rimanere uniti andava ben oltre l'aneddotica. Una sorpresa reciproca, sostenuta dall'irreversibile etica della fuitina. Dalla scappatella non si torna indietro. I single sono vegetariani. Nella città dei mangiacavalli l'amore è carnivoro, finché morte non ci separi.

SCHEGGE DI STORIA CATANESE

a cura di Elio Camilleri

La partigiana Graziella

Numerosi cittadini catanesi parteciparono alla Resistenza, i più fortunati tornarono e raccontarono ai familiari l'incredibile, drammatica ed esaltante avventura della Liberazione.

Tanti altri non tornarono e a noi tocca il dovere della Memoria, l'obbligo di non dimenticare.

Tra gli altri, Graziella Giuffrida, volontaria nelle Squadre di Azione Partigiana.

Era nata a Catania, a S. Cristoforo, nel 1924; appena ventenne emigrò al nord a fare la "maestrina" dalle parti di Genova.

La primavera del 1945 era appena cominciata, ma per Graziella il 24 marzo sarebbe stato l'ultimo giorno e non solo di primavera.

Tutto accadde quasi per caso: per caso lei prese quel tram, per caso su quel tram

c'erano dei tedeschi. Lei bella e giovane, loro stronzi e basta cominciarono ad importunarla e lei reagì e loro, stronzi e vigliacchi, le misero le mani addosso e addosso le trovarono una pistola.

Gli stronzi e vigliacchi l'arrestarono e la torturarono e la violentarono e poi gli stronzi e vigliacchi e, ora anche assassini, l'ammazzarono e la buttarono in un fosso.

Il suo corpo e quello di altri quattro giovani partigiani furono ritrovati a Fegino, in val Polcevera, qualche giorno dopo la Liberazione.

Anche suo fratello Salvatore fu preso ed ammazzato dai tedeschi e a Catania, a casa rimase la madre che, avendo saputo della tragica fine di Graziella e Salvatore, impazzì dal dolore.

Sul fronte di una casa da molti anni ormai senza vita, tra via Bellia e piazza Machiavelli, resta una lapide "Alla libertà e alla patria offrì la giovane esi-



stenza nella guerra di Liberazione".

Vorrei sapere come e perché i nostri Amministratori ancora non abbiano pensato d'intitolare a Graziella e Salvatore Giuffrida una via o una piazza. Risulta dalla testimonianza di Domenico Stimolo che nel gennaio 2003 furono consegnate all'Amministrazione comunale 5000 firme per intitolare tre vie a tre martiri della Resistenza, tra cui Graziella Giuffrida. E allora?



Persone, luoghi, questioni trascurati dalla storiografia ufficiale vengono scoperti e rivalutati, restituiti alla conoscenza ed alla memoria per rifondare una storia dei siciliani fuori dagli stereotipi del vittimismo, del fatalismo, dell'irredimibilità.

Mi piacerebbe molto che i lettori giovani facessero leggere agli adulti le mie "schegge" di imminente pubblicazione e che gli adulti le facessero leggere ai giovani.

Elio Camilleri

Redazione "i Cordai"

Direttore Responsabile: Riccardo Orioles

Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26

Via Cordai 47, Catania

icordai@associazioneapa.org - www.associazioneapa.org

tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,

Via Montenero 30, Catania

Grafica: Massimo Guglielmino

Illustrazione copertina: Ernesto Leone

Foto: Salvatore Ruggieri, Paolo Parisi

Hanno collaborato a questo numero:

Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella

Giannusso, Paolo Parisi, Sonia Giardina, Elio

Camilleri, Salvatore Ruggieri, Giulio Traversi